

## TEMA I.

Il Presidente dà la parola al comm. Borda.

Borda riferisce sul 1° tema « *Necessità della continuazione del sistema distruttivo per difendere dalla fillossera la viticoltura piemontese.* »

Nell'assumermi l'incarico di riferire sulla necessità della lotta fillosserica col sistema distruttivo, io cedetti alla dolce pressione fattami dal nostro Ill.<sup>mo</sup> Presidente perchè ero persuaso, anzi convinto, che, in un'assemblea di viticoltori emeriti e distinti come questa, poco si poteva esigere dal relatore, al quale pertanto altro compito non poteva spettare che quello di presentarvi riuniti i vari appunti comunicatigli dalla Presidenza del nostro Consorzio.

Io dovrei ripetere per la millesima volta, quanto dissero e ripeterono i relatori che mi precedettero sia nelle riunioni generali del Consorzio, sia nei numerosi Congressi Antifillosserici che in questi ultimi otto anni si tennero nelle varie parti del Piemonte, e cioè: che grazie al sistema distruttivo prudentemente ed efficacemente adottato, la fillossera per espansione coatta e per riproduzione naturale, non solo non si avvicina a noi, ma indietreggia sia al Verbano che in Liguria.

Nè dall'ultima relazione su questo tema fatta dal signor L. Piemonte in Alessandria nel giugno dell'anno scorso, al giorno d'oggi, vi sono variazioni sensibili in proposito.

Se si dà uno sguardo ai rapporti che ci pervennero dalla Liguria, noi possiamo rilevare che, tanto nella campagna del 1893, quanto in quella attuale, la posizione del nemico non varia affatto.

È vero invece che dal Verbano ci vengono segnalate molte più numerose infezioni che nell'anno decorso; ma mentre per nulla si avvicinano a noi, e mentre sono composte quasi tutte di una, due o tre viti, in grandissima mag-

gioranza non sono che scintille dei vecchi centri distrutti. E tali scintille possono trarre la loro origine nella sommossa delle popolazioni verbanesi, quando, fatte fuggire le guardie dai centri scoperti, il popolino non solo levò le paline segnanti i confini delle varie zone distruggende, ma, per disprezzo, raccoglieva colle mani il terreno ai piedi delle viti infette, per spargerlo tutt'intorno nella zona immune.

Ad onta di questo aumento straordinario di centri, ad onta dei malumori latenti, naturale strascico dei processi dell'anno scorso, pure le operazioni di esplorazione e di distruzione hanno preso il loro corso normale, grazie all'oculatezza, energia e capacità di chi dirige la Regia Delegazione di Pallanza.

Ed è giusto che, ispirandomi ai precedenti, invochi da quest'assemblea un voto di plauso e d'incoraggiamento alle due Direzioni delle Delegazioni di Pallanza e di Portomaurizio, plauso che controbilancerà le aspre critiche a cui vanno soggetti tutti coloro che debbono far eseguire una legge; incoraggiamento che servirà loro di conforto nelle diuturne lotte che devono sostenere contro gli interessi privati e contro coloro i quali sono sistematicamente avversi ad un sistema che finora ci ha accordato l'immunità.

Se non che quest'anno abbiamo due novità.

Innanzi tutto le nuove infezioni scopertesì a Tenda e Briga Marittima, mettono in apprensione tutto il Piemonte e specialmente i laboriosi e sobrii lavoratori delle Langhe, i quali non possono per certo pensare ad un cambiamento di coltura come molte altre plaghe della fertile regione subalpina permettono nel caso di distruzione delle vigne.

Dopo quanto venne esposto nel resoconto dell'operato del Consorzio, io spero che il Ministero non verrà meno nel compiere al suo dovere, come ne ha già dato ampia prova nell'esaudire l'istanza del nostro sig. Presidente nella distruzione del vigneto di Tenda; e più di tutto rivolgo fiducioso l'occhio verso il benemerito Consorzio, nella viva speranza che saprà organizzare un servizio da rendere alle travagliate nostre popolazioni quella tranquillità che sola può indurle

alla perseveranza e costanza nella coltivazione di quella pianta, che è la maggiore ricchezza del Piemonte.

Ed anche qui mancherei al mio dovere di relatore, se non ricordassi con vera benemeranza tutti quei privati, quei giornali, quei Comizi e Sezioni agrarie del Piemonte, ed infine la Camera di Commercio ed il Consiglio Provinciale di Cuneo, che ispirandosi al bene del paese, e rendendosi interpreti dei sentimenti della gran maggioranza delle nostre popolazioni, facilitarono il compito del Consorzio invocando dal Governo quanto la presidenza aveva già chiesto.

La seconda novità riguarda gli scassi dei terreni riscontrati infetti e distrutti durante la campagna antecedente.

Chiunque segue con occhio vigile la lotta che si sostiene sui fini delle nostre provincie contro il temuto insetto, si sarà accorto che in quest'anno si tentò di non più eseguire lo scasso invernale nei terreni scoperti infetti alla destra del Verbanò nella campagna del 1893, o piuttosto, per parlare più esattamente, il Ministero volle solo fare seguire tale lavoro a quattro centri più a noi vicini sui 61 scoperti e distrutti.

Questo fatto non passò inosservato alla vigile Direzione del Consorzio, e neppure a tutti i privati, perchè si sollevò il grido su qualche giornale politico quotidiano di Torino. Per fortuna, subito dopo, ed ancora in tempo utile, si radunò la Comm. consultiva fillosserica ed il sig. conte di Rovasenda, nostro Presidente, sebbene solo, tanto sostenne il nostro buon diritto, che ottenne gli integrali scassi.

Ma, se questo avvenne nell'anno in corso, non sappiamo però quello che avverrà negli anni venturi, ed è perciò che credetti mio dovere portare la questione avanti a quest'illustre assemblea.

Le operazioni prescritte dalla pratica e dalla legge per il sistema distruttivo, sono tre ben distinte:

1. Preparazione del terreno, recisione ed abbruciamento della parte aerea (1° 2° 3° comma dell'art. 28 della legge per le Norme di distruzione; testo unico 4 marzo 1888 N. 5252, serie 3°).

2. Iniezione del terreno con solfuro di carbonio (4° 5° 6° e 7° comma art. 28, e art. 29, 30, 31, 32, e 33 stessa legge.)

3. Sradicamento delle viti durante la stagione invernale (art. 34 e 45 stessa legge).

Appare quindi naturale che queste tre operazioni formano un solo tutto. Così fu sempre interpretato, e così fu sempre fatto fino a questa primavera.

Se non che la legge antifillosserica, come tutte le altre che regolano lo scibile umano, lascia degli appigli, e date certe occasioni un articolo si può rivolgere contro un altro, e si cercò il modo, (sempre per ragioni di economia), di non eseguire gli scassi.

Senza andare a discutere una legge, ci limitiamo ad osservare che questo tentativo venne solo fatto al Verbanò, mentre in Liguria ed in altre parti d'Italia, ove la lotta ha molto meno importanza, ed ove la spesa degli scassi è di gran lunga superiore a quella del Piemonte, nessuno tentò mai di abbandonare tale operazione.

Che se poi si tien conto della maggior spesa di solfuro di carbonio per garantirsi della morte delle viti, quindi della maggior spesa di mano d'opera relativa, se si tien conto del fitto del terreno che in tal caso si deve pagare al proprietario perchè il terreno rimanga inerte almeno un anno, se si tien conto infine della maggior valutazione di danno stante la mancanza di operazione di scasso, che è tutta a profitto del fondo, non si può certo dedurre una sensibile economia: tanto più che la metà di questa spesa è per legge a carico del Consorzio interprovinciale obbligatorio.

Si comprendono le economie quando sono uguali per tutti in un dato ramo di servizio, e si comprendono quando non sono in urto colle poche leggi che hanno la mansione di proteggere l'unica fonte del benessere nazionale, ma non nel caso concreto.

E, parlando di economie, mi è doloroso ricordare che in questo ramo più vanno aumentando le necessità, più si diminuisce nel bilancio la somma destinata; quando si avevano pochi Comuni infetti erano bilanciate somme almeno doppie

di ora che, se non erro, vi sono 26 Provincie con più di 500 comuni. E a tal punto siamo ridotti che al giorno d'oggi non si determina più la necessità della lotta dall'obbiettivo della convenienza o necessità, ma alla stregua dei fondi previamente stabiliti, e, leggendo fra le righe degli atti della commissione consultiva fillosserica, chiunque facilmente arguisce che in quelle riunioni non si cerca che di dividere il denaro per le rispettive regioni.

Certo la nostra regione in questa lotta **paga più del doppio di quello che si spende per essa**, ed il Governo dovrebbe tener conto di aver già abolito di fatto le esplorazioni intensive ai comuni limitrofi agli infetti.

E per queste considerazioni propongo al Congresso il seguente voto.

*Il Congresso afferma la necessità della continuazione della lotta contro la fillossera col sistema completo finora seguito in Liguria, al Verbanò ed a Tenda, per quanto specialmente spetta alle operazioni degli scassi nella stagione opportuna in tutti i terreni soggetti al sistema distruttivo; e manda trasmettersi tale voto al Governo del Re.*

**Piemonte** invita il segretario del Consorzio a dar partecipazione delle eccezioni scritte dal Cav. Franceschini, Regio Commissario Antifillosserico per l'alta Italia, relativamente agli scassi.

Il **Presidente** mette una questione pregiudiziale: prega l'assemblea di non polemizzare cogli assenti.

**Piemonte** ritira la proposta.

Il **Presidente** mette ai voti le conclusioni sulla relazione Borda.

Si approvano all'unanimità.

## TEMA II.

Il **Presidente** dà la parola all'onor. Ottavi.

**Ottavi**, premessi alcuni schiarimenti, legge la seguente sua relazione.

*Signori!*

Sull'argomento che il nostro illustre Presidente, Conte Di Rovasenda, mi ha voluto affidare io già ebbi l'onore di riferire l'anno scorso, al Congresso di Alessandria. E le conclusioni che presentai vennero dall'assemblea accettate e votate. Ora io non esito, o signori, ad affermare, per essermi tenuto al corrente della questione, ed avendo ancora recentemente fatta una breve escursione nel Beaujolais, la regione tipica per i trattamenti curativi col solfuro, che nessun fatto è avvenuto, tale da fare dall'anno scorso ad oggi modificare le dette conclusioni.

A volere anzi essere rigorosamente esatti, se cambiamento nelle conclusioni stesse si dovesse fare, esso dovrebbe consistere nel rendere più severo il giudizio dato sui trattamenti col solfuro e sulla confidenza che noi Piemontesi possiamo in quelli riporre. Poiché, mentre l'anno scorso si disse ad Alessandria che erano ancora da attendersi ulteriori prove del così detto *solfuro vaselinato*, sul quale un autorevole congressista aveva dimostrato di riporre molta speranza, per la possibilità delle iniezioni anche in condizioni difficili di terreno, ora non ci rimane che di prender atto del completo insuccesso delle prove medesime. Il solfuro di carbonio adunque rimane sempre un mezzo di lotta la cui applicazione è possibile in località limitatissime.

E poiché io vi propongo, o signori, di riaffermare nella loro integrità le conclusioni che il Congresso di Alessandria votò, è mio dovere di rammentarvi in breve le principali ragioni che dette conclusioni suffragano.

L'idea di combattere la fillossera con un insetticida, è la prima che presentasi alla mente di chi si fa a studiare i modi possibili di difesa contro il temuto flagello. E di fatto furono assai numerose le sostanze sperimentate, e non pochi pure quegli sperimentatori che per un momento credertero realmente d'esser venuti a capo del non facile problema, e festanti gridarono l'*Eureka*, ingannati certo dalla facilità di asfissiare od avvelenare l'insetto, in esperienze di laboratorio.

Così inefficaci del tutto si mostrarono la naftalina proposta dal Fischer, e il Kerosene del Riley, e non poche sostanze o miscele proposte da nomi non meno illustri, ma tenute segrete; così invano si provarono le bagnature con acqua e sapone nero, con soluzioni di solfati di rame e di ferro, di petrolio, di catrame, di canfora, di sugo di stallatico, di sostanze ammoniacali, di acqua di lupini, di decozioni di tabacco, di idrocarburi, di benzina, di essenza di trementina, di calce viva, di sostanze tossiche e nauseabonde d'ogni natura. Soli, parvero per un momento ridonare un po' di vigore alle vigne fillosserate, alcuni concimi insetticidi, ma il loro effetto non fu che passeggero.

Non bisogna scordare poi una circostanza che rende singolarmente difficile la soluzione dell'arduo problema della difesa per mezzo degli insetticidi. La sostanza che uccida *tutte* le fillosere esistenti in un vigneto ancora non si conosce; ma, anche ammettendo che un fortunato investigatore riesca a trovarla, rimarrà pur sempre la possibilità d'una reinvasione dell'insetto proveniente dalle vigne vicine non trattate. Di qua la necessità di ripetere l'applicazione dell'insetticida, a meno di trovar modo di rendere obbligatorio il trattamento per tutti.

Dei moltissimi insetticidi che furono escogitati contro la fillossera, il solo che possa esser preso da noi seriamente in considerazione, è il solfuro di carbonio, liquido quasi incolore infiammabilissimo, avente la proprietà di trasformarsi rapidamente in vapori. Lo si inietta nel terreno per mezzo di pali ed appena iniettato, i suoi vapori, impregnando la terra, vanno a raggiungere ed annientare le fillosere sulle radici.

È appunto la sostanza che s'adopera nelle distruzioni dei centri fillosserati, ma, nel caso di trattamenti di cura, perchè le radici non vengano alla lor volta danneggiate dall'azione caustica del solfuro, è necessario ripartire egualmente questo liquido nel terreno a piccole dosi e in parecchi fori per ogni metro quadrato. Le dosi da impiegarsi stanno tra i 20 e i 30 gr. di solfuro per metro quadrato, vale a dire da 200 a 300 kg. per ettare.

E vediamo ora le difficoltà che renderanno nel più dei casi inattuabili pel Piemonte i trattamenti col solfuro. Le dosi che abbiamo dato sono quelle che impiegansi nei vigneti ove la cultura delle viti è specializzata, e sarebbe grave errore il credere che, avendo noi per lo più in Piemonte la vite in cultura promiscua, la dose del solfuro dovrà essere perciò diminuita, limitando le iniezioni al filare. Il vigneto si deve trattare assolutamente in pieno, e chi si limitasse alle iniezioni solo nelle macchie fillosseriche visibili, butterebbe via il suo denaro. Basta enunciare questa condizione imprescindibile pei trattamenti culturali per comprendere che questi renderanno impossibili quasi tutte le colture dell'interfilare.

Gravissime poi sono le condizioni che questo sistema di cura esige in rapporto al terreno. Questo difatti vuol essere leggero, mobile, di mediana consistenza e permeabilità: se fosse troppo ciottoloso, i vapori del solfuro sfuggirebbero, per evaporazione, nell'aria senza aver avuto il tempo di raggiungere gli insetti, e se fosse al contrario compatto per forte dose d'argilla e per umidità, l'insuccesso sarebbe più grave ancora. Poichè non solo le fillosere non verrebbero uccise, ma si danneggerebbero invece fatalmente le radici della vite: in consimili terreni infatti il solfuro rimane imprigionato nei fori d'iniezione e non si diffonde nel terreno.

Ora, chiunque conosca i terreni del nostro Piemonte, sa quanto abbondino i terreni argillosi e argillo calcari compatti, impropri perciò, nel modo più assoluto, all'applicazione del solfuro di carbonio.

Questo quanto alla natura dei terreni: per quel che è della configurazione, non occorre ricordare che per noi piemontesi la viticoltura è essenzialmente sul colle, e al colle o ci troviamo sovente ad avere il terreno agrario di pochissima profondità, cosa che si verifica, ad esempio, in quel di Novi, a Rocchetta Ligure, a Serravalle, o ripidi e profondi declivi, con gole scoscese, strette e profonde, e ne abbiamo nei territori d'Acqui, d'Alba, d'Alessandria: tutte condizioni infine che si opporrebbero ad un efficace uso del solfuro di carbonio.

Ma difficoltà assai gravi sono pur quelle relative al modo e al momento dell'applicazione stessa. Il palo iniettore vuol essere con gran frequenza esaminato per vedere se il suo funzionamento è regolare: se la quantità di solfuro da esso distribuita è maggiore o minore di quella prescritta, ciò basta a cagionare l'insuccesso.

Non bisogna mai iniettare quando il terreno è smosso da un recente lavoro; e dopo aver trattato bisogna star quindici giorni senza lavorare. L'iniezione si deve ripetere tutti gli anni, ma in molti casi un trattamento solo annuale è insufficiente, e le depressioni di vegetazione che si osservano indicano al proprietario che bisogna farne due. I trattamenti vogliono essere intrapresi presto, all'inizio dell'invasione: ritardando non si giungerebbe più in tempo. Che più? Il solfuro, per tutte queste avvertenze che richiede, è un rimedio più da chimico che da agricoltore, e certo chi s'azzarderà a provarlo dovrà servirsi d'un personale avente una coltura ed uno scrupolo intelligente, che non sono fra le doti più comuni dei nostri contadini. « *Il solfuro è un'arma a doppio taglio* — diceva con esatta e felice espressione il sig. Boiteaux in un congresso di viticoltori francesi — « per parecchi anni consecutivi si diede in Francia il caso di persone che, *distrussero i loro vigneti* col solfuro di carbonio, solo perchè era stato applicato in un cattivo momento ».

Un lato della questione che gli scopritori d'insetticidi troppo sovente trascurano è quello dell'economia del tratta-

mento. Nel caso del solfuro, quasi non bastassero tutte le gravissime difficoltà d'applicazione ch'io vi ho brevemente indicato, e le altre che per non tediarvi di più ho taciuto, grave ostacolo all'applicazione sarà poi sempre quello della spesa. Sono 120 lire almeno ad ettaro solo per il trattamento, ma a questa cifra vuol essere sempre aggiunta quella per un supplemento di concime che il trattamento stesso richiede, per rimettere in vigore le radici della vite mortificata dall'azione dei vapori del solfuro.

Io l'anno scorso, al Congresso d'Alessandria, volendo scrupolosamente esaurire il mio mandato, raccolsi e lessi all'assemblea, cortese e paziente, una discreta quantità di cifre attinte alle migliori fonti sul reddito delle viti in Piemonte, in tutte le località ove la pianta sacra a Bacco vien coltivata dai celebrati vigneti delle vostre Langhe che vanno orgogliosi di produrre il primo vino d'Italia, ai poveri alteni della pianura piemontese e ai lussureggianti pergolati dell'abborrita Isabella. È superfluo il dirne le conclusioni a voi, viticoltori, ed è inutile il ripetere quella lettura: salvo qualche eccezione, ed anche ammettendo che l'annata non sia avversa, non sarebbe assolutamente possibile al viticoltore piemontese il sopportare la spesa per la cura dei vigneti, quando questi fossero invasi dall'afide di cui oggi giustamente ci preoccupiamo.

In fatto di fillossera, la Francia invasa assai prima di noi, e più di noi danneggiata dall'insetto, ci porge continuamente esempi ed insegnamenti dei quali sarebbe colpa gravissima il non tener conto. Orbene fu in Francia appunto che il metodo curativo col solfuro venne prima proposto (dal Thénard) e messo in attuazione su scala abbastanza vasta. E anche là, anche nelle regioni francesi in cui le condizioni sono più favorevoli al solfuro, questo sistema di difesa si viene poco a poco abbandonando per far posto a piantamenti su radice americana. Chianque abbia, come me, fatto in questi ultimi anni frequenti escursioni nei dipartimenti fillosserati della Francia, ha potuto persuadersi di ciò; ma udiamo la testimonianza dei francesi stessi.

Al grande Congresso che i viticoltori francesi hanno testè tenuto a Lione, dal 16 al 21 agosto, uno dei relatori il prof. Battanchon disse: « Persino nel Beaujolais — nella qual regione troviamo il maggior numero di buoni risultati del solfuro — nonostante gli incontestabili successi ottenuti, nelle condizioni più favorevoli forse che vi siano in Francia, il solfuro cede via via il posto alle viti americane. L'inchiesta generale che abbiám fatto noi stessi, la dichiarazione dei viticoltori più tenacemente attaccati a questo sistema di lotta, ci danno la prova di ciò. »

« E la ragione sta in ciò, che se durante una serie d'anni già lunga il solfuro ha potuto mantenere non solo buona ma anche lussureggiante la vegetazione delle viti, lo stesso purtroppo non è avvenuto della produzione la quale è diminuita quasi dappertutto. E allora non corre più il voluto rapporto tra la spesa ed il raccolto. »

« E si noti che noi non parliamo che dei terreni i più favorevoli all'uso del solfuro. Che se badiamo a quelli che trovansi sotto questo rispetto in condizioni mediocri, allora chiunque vede che non solo la produzione scema, ma soffre la vigna intiera, il cui vigore è in continua diminuzione e mostra che non è lontano il giorno in cui non varrà più la pena di difenderla. »

In seguito al rapporto del prof. Battanchon il Congresso di Lione votò la seguente conclusione:

« Alcuni insetticidi, e specialmente il solfuro di carbonio, che mostransi efficaci nei terreni abbastanza permeabili da permettere la diffusione dei vapori tossici, si dovranno ancora adoperare nella difesa sino a che daranno risultati sufficientemente vantaggiosi. »

« Tuttavia il solfuro di carbonio non dovrà esser considerato che come un mezzo di coprire la ritirata, permettendo di prolungare la resistenza, tanto da potere, in grazia al tempo così guadagnato, preparare la ricostituzione su radici americane. »

Ed ora che le conclusioni votate ad Alessandria vengono ad acquistare maggior forza dall'aiuto più autorevole che noi

potessimo desiderare, quello di un Congresso di viticoltori, permettetemi, Signori, ch'io ve le rilegga e che vi preghi di suffragarle col vostro voto. In esse si tien conto d'una circostanza abbastanza importante, che cioè parecchie delle difficoltà che oggi abbiamo enumerate sarebbero superate quando i viticoltori si unissero in consorzio. I consorzi gioverebbero specialmente — dato il caso d'una repentina e vasta invasione — a tenere in vita e in produzione le viti, mentre si prepara più efficace, più sicura e più economica difesa per mezzo delle viti americane.

Ecco adunque le conclusioni che ho l'onore di proporvi:

I. « Data un' invasione fillosserica in Piemonte così estesa « da dover rinunciare ai trattamenti estintivi, sarà utile, ove « lo permettano le condizioni del terreno, la formazione di con- « sorzi per l'immediata, estesa applicazione dei trattamenti col « solfuro di carbonio; questa gioverà a rallentare il cammino « dell'invasione e a mantenere in buono stato di vegetazione e di « produzione le viti invase. »

II. « Nella generalità dei vigneti piemontesi la spesa per « questi trattamenti, che vogliono essere accompagnati da laute « concimazioni, aggiunta alle altre, ordinarie e straordinarie, « non sarà compensata dal valore dei prodotti. Il lavoro di detti « Consorzi dovrà in tali casi organizzarsi al solo scopo di dar « tempo a quello definitivo della ricostituzione su radice ame- « ricana. »

III. « Nelle località ove i terreni sono argillosi, o argillo- « calcari o troppo superficiali, o per altra causa non favorevoli « all'applicazione del solfuro, sarà necessario che i singoli pro- « prietari di terreni fillosserati si mettano senza esitazione a ri- « costituire i loro vigneti su radice americana. »

L'assemblea applaude calorosamente.

Zecchini si associa nell'encomiare le idee espresse dall'on. Ottavi. Gli pare però che si potrebbero allargare le conclusioni. I denari spesi dal Governo nel sistema curativo sono sprecati, sarebbe meglio devolverli alla distruzione dei primi centri d'infezione.

Grazzi-Soncini appoggia citando l'esempio di Montevetchia ove il sistema curativo ha già cessato di funzionare.

Vassallo confuta i preopinanti ricordando il modo in cui viene oggidì applicato il metodo curativo. Fa osservare che in molti luoghi i proprietari preferiscono all'indennità consentita dalla vigente legge, il solfuro di carbonio occorrente, e che soventi gli stessi preferiscono alla semplice cura un trattamento radicale, poco importando loro che diventi distruttivo per una parte del vigneto, pur di salvare il resto.

Ottavi dice che i viticoltori della Piana di Catania, troveranno sempre convenienza finchè durerà il sussidio governativo.

Zecchini propone e l'assemblea approva la seguente aggiunta alla relazione Ottavi:

*IV. Considerato poi che le condizioni geologiche atte a rendere efficace il sistema curativo si riscontrano raramente nelle località ove oggi esso viene applicato in Italia;*

*il Congresso fa voti che il Governo vada restringendo i sussidi da esso dati a tale scopo, ed invece allarghi quelli per la difesa delle località immuni e quelli per incoraggiare la ricostituzione con viti americane.*

Poste ai voti le conclusioni lette dal prof. Ottavi colle aggiunte proposte dal prof. Zecchini vengono approvate.

### TEMA III.

Il Presidente dà la parola al cav. geom. A. Cotto, il quale dà lettura della sua relazione sul tema 3°. *Necessità di un secondo battello di sorveglianza sul Lago Maggiore.*

*Egregi Signori,*

La richiesta di un secondo battello sul Lago Maggiore, destinato a rendere più attiva ed efficace la sorveglianza sul

commercio e sull'importazione dei vegetali nei territori ancora immuni dalla fillossera, vi viene oggi presentata per la quarta volta; ed io spero che voi come già faceste ai Congressi di Casale, di Asti e di Alessandria vorrete approvarla.

Questa insistenza da parte nostra a richiedere un tale provvedimento precauzionale, e d'altra parte il poco conto che l'Amministrazione centrale ha fatto di un voto tre volte ripetuto da tre successivi Congressi fillossericici possono far credere che la nostra domanda sia inopportuna, o fonte di spesa esagerata, o causa di molestie pericolose alla libertà dei commerci.

Ma così non è certamente.

Chi conosce l'estensione del Lago Maggiore, ed il suo grande traffico, chi è edotto delle varie vicende della infezione Verbanese facilmente si persuade che un solo battello per esercitare una attiva sorveglianza è assolutamente inefficace.

E la necessità di una sorveglianza più seria e più sicura non solo è sentita da noi, ma fu riconosciuta dagli stessi agenti del Governo, che fino da quando si scoprì l'infezione di Porto-Valtravaglia, richiesero nei loro rapporti ufficiali che la costa sinistra del Lago fosse sottoposta alla sorveglianza di un secondo battello.

Dopo quei rapporti le infezioni ebbero pur troppo a crescere, la fillossera si estese fino all'ultimo comune verso la Svizzera, fino a Maccagno, ma i mezzi di sorveglianza non vennero aumentati, e l'unico battello cui è affidata la tutela delle regioni ancora immuni e la sorveglianza di una estesissima zona infetta continua a correre solitario da Stresa ad Intra, da Laveno ad Arona procurando di trovarsi in tutte le località ove si tengono mercati.

Ma in questo modo impegnato a data e località fissa il battello lascia liberamente aperto il campo a chi vuol contravvenire alle leggi fillosseriche e trasportare vegetali dalle zone infette ai paesi immuni.

E la conferma di quanto asserisco l'abbiamo in modo inoppugnabile nelle infezioni di Chignolo Verbano, di Baveno, di Mergozzo, di Cavandone che avvennero tutte, complice il

Lago, trasportate dalla sponda sinistra alla destra insufficientemente sorvegliata.

Nè si creda che con queste mie parole voglia muovere rimprovero al personale che esercita la sorveglianza; esso fa in modo inappuntabile il suo dovere, e quantunque posto in condizioni assai difficili riesce tuttavia a sorprendere qualche volta i contravventori.

Ma queste poche contravvenzioni fatte con mezzi insufficienti non giovano ad una efficace tutela e non servono ad altro fuorchè a dimostrarci che il contrabbando esiste e che è fatto su larghissima scala.

Del resto io ritengo che anche l'amministrazione centrale riconosce la necessità di una più attiva sorveglianza sul Lago Maggiore e se il secondo battello, tanto domandato, non solca ancora le onde del Verbano devesi attribuire solamente a qualche malinteso burocratico.

È facile cosa il provarlo.

Nei Congressi antecedenti a questo nostro si fecero unanimi voti che le Guardie antifillosseriche al Verbano venissero aumentate di sei. Quattro di esse dovevano prestare servizio a terra e le altre due erano destinate ad equipaggiare il secondo battello di sorveglianza sul quale ho l'onore d'intrattenervi.

Il benemerito nostro Ministero di Agricoltura, avuto parere favorevole dalle Provincie consorziate, che dovevano sottostare ai due quinti della spesa, concedette l'aumento delle sei guardie; ma che cosa accadde?

Quattro di esse furono collocate nei posti loro antecedentemente designati, mentre le ultime due, destinate al battello, quantunque in pianta, non poterono essere collocate.

Si destinò in seguito una di queste Guardie a *Maccagno* dove non vi ha nulla a fare per ora, e dove non potrà mai fare nulla finchè l'Amministrazione non voglia tradurre in atto il voto del Consiglio Provinciale di Novara (26 ottobre 1893) di riacquistare all'immunità tutta la sponda destra del lago.

La seconda guardia aspetta tuttora di essere collocata e io mi auguro che essa possa renderci i servizi che ne attendiamo percorrendo il lago sul secondo battello tanto invocato.

Soggiungerò ancora che la spesa pel mantenimento delle due guardie è iscritta nel bilancio annuale in L. 1440, e che per accogliere i nostri voti replicatamente espressi il Ministero non deve fare altro che provvedere ad una spesa di 250 a 300 lire per acquistare un secondo battello ordinando che le due guardie senza destinazione vadano ad equipaggiarlo.

Io credo che dinanzi a questa mia proposta, così semplice così ovvia e così poco dispendiosa, alcuno di voi, egregi signori, troverà superfluo il lusso di una relazione e di un relatore; e questo appunto era il mio avviso; ma la benemerita Presidenza del Consorzio antifillosserico, conscia dell'importanza di una sorveglianza seriamente esercitata sul Verbano, e desiderosa di vedere finalmente esaudito questo nostro antico voto, ha voluto collocare al terzo numero del programma del Congresso la domanda quattro volte ripetuta di un secondo battello di sorveglianza sul Verbano e contro ogni mio merito ma certo perchè avendo fatto parte della Commissione mandata l'anno scorso al Verbano nei dolorosi giorni delle insurrezioni di Suna e Leggiuno, doveva conoscere le condizioni della lotta fillosserica in quella, per altro incantevole località, mi onorava dell'incarico di dimostrarvene la necessità e l'urgenza.

Il compito non era difficile poichè noi tutti siamo persuasi che la fillossera si propaga precipuamente, e sto per dire unicamente per opera dell'uomo; noi sappiamo, e la storia di quasi tutte le infezioni fillosseriche ci ha insegnato che l'insetto viene diffuso dalle barbatelle che per ignoranza o per malafede si trasportano da luoghi infetti, a luoghi sani, e per citarvi un esempio dolorosamente recentissimo, vi ricorderò le infezioni di Tenda e di Briga.

Io vorrei quindi che ogni viticoltore si persuadesse che dinanzi alla minaccia anche lontana di un'invasione fillosserica è stretto dovere di onestà, di patriottismo per noi tutti di respingere ogni barbatella, ogni pianta proveniente da località non bene accertata come immune, e che le migliori barbatelle son quelle da noi coltivate nel nostro orto, nel nostro vivaio.



Ma queste cose vi furono già dette e ripetute da altri egregi oratori con maggiore autorità e con maggiore competenza che non la mia.

Ritorno perciò al mio modesto tema e concludo sottoponendo alle vostre deliberazioni il seguente ordine del giorno:

*Il Congresso rinvoca il voto già antecedentemente espresso che venga aggiunto sul Verbano un secondo battello di sorveglianza.*

Terminata la lettura, il Presidente apre la discussione; e siccome nessuno prende la parola, mette ai voti l'ordine del giorno proposto dal cav. geom. A. Cotto, che l'assemblea approva ad unanimità.

## TEM A IV.

Il Presidente dà la parola al sig. Piemonte per riferire sul tema quarto.

Piemonte legge la seguente relazione:

Chiamato a sostituire un relatore assente, assumo l'incarico di trattare una questione trita e ritrita.

L'egregio avv. Luigi Giordano Consigliere Provinciale di Chieri ebbe a sostenere, con vera maestria, nel congresso di Alessandria il distacco delle Provincie di Torino e Novara dal Consorzio obbligatorio Lombardo per essere unite a quello Ligure-Subalpino.

Qualunque sia o sarà per essere la legge che nell'interesse generale disciplini la lotta contro la fillossera, qualunque il metodo adottato o da adottarsi — curativo o distruttivo — fino a che ad una parte notevole degli oneri di questa lotta si renderanno obbligatoriamente partecipi le Provincie, ha mestieri di essere soltanto accennata, non dimostrata, la importanza grande di una razionale formazione dei consorzi interprovinciali pel vigoroso funzionamento delle norme legislative.

Non sarebbe nè giusto nè opportuno lasciare a sè medesima isolata caduna Provincia, poichè il lavoro di eliminazione del terribile afide, compiuto in una, ridonda altresì a beneficio delle altre, e più direttamente a quelle vicine.

D'altra parte se può sembrare seducente il concetto di un unico consorzio, che in sè racchiuda tutte le Provincie della Nazione cospiranti alla comune difesa, quando lo si volesse attuare si correrebbe praticamente certo pericolo che la lotta diminuisse di intensità in ragione inversa della vastità sua; senza rilevare che questa sarebbe una nuova forma di quell'accentramento amministrativo, contro il quale indarno da troppi anni si va protestando.

Quindi la ragione e la necessità dei consorzi interprovinciali.

È ben vero che nello stato attuale della legislazione, veramente deplorabile, le Provincie come non sono sentite prima della loro unione in consorzio, così non vi spiegano altra funzione che quella di provvedere annualmente al pagamento della somma fissata dal Governo: e se talora alcuna fra esse, sollecita di esercitare un qualche controllo sul modo con cui si era speso il danaro dei contribuenti, volle chieder spiegazioni, si ebbe per risposta essere i riparti esattissimi perchè approvati dalla Corte dei Conti e « più non dimandare. »

Ma non è men vero che, anche così ristretta in confini tanto angusti l'azione delle Provincie, la razionale formazione dei Consorzi renderebbe loro quanto meno agevole lo studiare e proporre quelle riforme del servizio fillosserico, che soltanto la diretta e concorde ispezione dei fatti può consigliare, ed il muovere quelle istanze, che, esaminate con unità di concetti e di interessi, da un lato valessero a favorire il progresso della legislazione e dall'altro a venire in sussidio all'opera governativa.

I consorzi suppongono di natura interessi comuni od affini, facilità e prontezza di comunicazioni, e consuetudini derivanti dalle condizioni geografiche e dalle tradizioni.

Di queste necessità è esempio quanto in proposito avviene nell'Alta Italia.

Le regioni liguri, lombarde e piemontesi furono dal Ministero divise in due grandi consorzii: il primo comprende le provincie di Alessandria, Cuneo, Genova, Pavia e Portomaurizio; il secondo le provincie di Bergamo, Como, Cremona, Milano, Novara e Torino.

Nè l'uno nè l'altro risponde alle tradizioni, alle esigenze locali ed a quella comunanza di intenti, che deve essere la legge e la ragione di essere di qualsiasi associazione volontaria o coatta.

Non si comprende come la regione più viticola dell'Alta Italia, che è il Piemonte, sia stata divisa in due parti trasversali, e che Alessandria e Cuneo siano state staccate da Torino, con cui hanno rapporti continui e necessari: mentre non è facile trovare una plausibile spiegazione per cui non soltanto si sarebbero uniti i due maggiori centri dell'Alta Italia, Milano e Torino, ma a Torino si sarebbero uniti eziandio Bergamo, Como e Cremona.

Codeste aggregazioni sono evidentemente artificiose, ed escludono la possibilità che le provincie così consorziate possano per questo importantissimo servizio spiegare l'azione che loro spetta, al cui esercizio lo stesso Governo è interessato perchè concorre nelle spese gravissime, che della lotta antifillosserica sono la conseguenza.

La qual cosa è tanto vera che non solo accade che Provincie — sebbene partecipi del medesimo consorzio obbligatorio — piatissero isolate col Governo sui criteri dei riparti delle spese, ma svolgessero istanze l'una all'altra contrarie, essendo avvenuto che taluna fra esse si rifiutasse a qualsiasi concorso pel mantenimento delle guardie fillosseriche, mentre altre ne reclamavano insistentemente il mantenimento, stanziando nei bilanci le necessarie allocazioni.

Tutto ciò spiega come sorgesse, quale unità organica naturale di fronte a quella artificiale, il Consorzio antifillosserico subalpino, che sotto la presidenza del benemerito conte Giuseppe di Rovasenda, coadiuvato dall'opera intelligente di distinti viticoltori, e sorretto dal voto delle Provincie, fu vigile sentinella contro ogni pericolo di invasione e di progresso nella regione piemontese.

A questo consorzio volontario hanno fin qui aderito le provincie di Alessandria, Cuneo, Novara, Pavia e Torino: e quella di Genova ne secondò il movimento, concorrendo colle provincie predette alla spesa pel mantenimento delle guardie fillosseriche.

Sarebbe pertanto desiderabile, che il Ministero addivenisse alla riforma dei consorzi obbligatori, e plasmasse quello della regione ligure-piemontese sulle basi del consorzio volontario, unendovi Portomaurizio, che per evidenti necessità geografiche non si potrebbe staccare da Genova.

Entrando in un altro ordine di idee, io devo ricordare che Novara e Torino, coll'attuale distribuzione dei Consorzi obbligatori devono contribuire nelle spese di distruzione e di indennità che occorrono per le provincie di Como e di Bergamo, le quali, mediante l'abolizione del corpo delle guardie antifillosseriche, hanno proclamato libera fillossera in libero stato, mentre le Provincie di Novara e di Torino hanno concorso e concorrono nel mantenere le guardie in Liguria, nella Provincia di Novara e sul Lago Maggiore che è divisorio.

Alle ragioni già dette nello scorso anno, dobbiamo ora aggiungere il fatto della nuova infezione di Tenda, che graverà totalmente sul bilancio Ligure-Subalpino.

Io credo che, avuti presenti questi motivi impellenti di interessi, la Commissione consultiva fillosserica non continuerà a mantenere quell'anomalia di avere un Consorzio Subalpino o Piemontese senza Torino.

Per le considerazioni di doppio ordine sopra svolte, propongo all'assemblea il seguente voto.

*Il Congresso rinnova presso il Ministero d'Agricoltura la domanda affinchè proceda sollecitamente alla riforma dei Consorzi Antifillosserici obbligatori dell'Alta Italia, costituendone uno colla aggregazione delle Provincie di Alessandria, Cuneo, Genova, Novara, Pavia, Portomaurizio e Torino, sentite, ove d'uopo, le Provincie interessate.*

L'assemblea applaude alla relazione Piemonte ed alla conclusione la quale viene approvata.

## COMUNICAZIONE

Il Presidente, richiesto, dà la parola al prof. Voglino.

Voglino fa la seguente comunicazione sopra *Alcune nuove osservazioni riguardo all'imbrunimento delle foglie della vite*.

In una riunione tenutasi l'anno scorso fra alcuni viticoltori della Provincia di Vicenza, esponevo, dietro invito del solerte Comizio Agrario di Vicenza, alcune mie osservazioni riguardo alla malattia della vite, cosiddetta dell'*imbrunimento delle foglie*. Nella stessa località, cioè nelle vicinanze di Serralunga di Crea ed in una vigna detta Capannone di Castellano Evasio, riscontrai anche quest'anno alcuni ceppi di viti con foglie infette, cioè con macchie bruno-rossicce nella pagina superiore, specialmente attorno alle nervature.

Il proprietario del fondo mi diceva in questi giorni che tali foglie le aveva già riscontrate in altre annate; ma essendo tale località piuttosto in sito remoto, si può spiegare come sia sfuggita all'osservazione.

Il male quest'anno è comparso verso i primi di agosto, e quantunque abbastanza intensamente, non ha impedito la maturazione del legno dei tralci, e quindi non compromise seriamente il raccolto. Mi soggiungeva il Castellano Evasio, che alcuni anni fa notò tali foglie imbrunite nel mese di Giugno ed il raccolto fu allora completamente distrutto.

Affinchè tutti i viticoltori possano farsi un concetto esatto di tale malanno, ho qui portato alcuni campioni di foglie malate e veramente tipiche.

È indubitato che tali macchie sono prodotte da un fungillo conosciuto col nome di *Plasmidiophora vitis*, Viala e Sauvageau, il quale si addentra nelle cellule epidermiche e del mesofilo, ne assorbe il nutrimento, trasforma le pareti cellulari in suberina, producendo quindi l'imbrunimento dap-

prima nella pagina superiore, perchè l'infezione principia sempre dagli strati superiori, quindi nella pagina inferiore. Gli organi di propagazione da un anno all'altro sono indubbiamente le *cisti* di natura protoplasmatica che si notano nella massa plasmodiale sul finire dell'infezione.

In Francia l'*imbrunimento* ha arrecato molti danni, in Italia, o per lo meno nel Monferrato, perchè nelle altre regioni non mi sono recato a fare speciali osservazioni, la malattia esiste da qualche anno, ma non ha accennato ad estendersi.

È bene ad ogni modo stare in sull'avviso perchè l'azione del solfato di rame è quasi nulla su tale fungillo; e l'unico consiglio pratico che si può per ora dare ai viticoltori si è di fare prontamente la raccolta delle foglie malate.

Mi sia permesso di richiamare ancora la vostra attenzione sopra alcuni casi *teratologici* da me riscontrati molto abbondantemente in una vigna di proprietà del Conte Campredon d'Albaretto a Ponzano (Monferrato) e dei quali vi espongo alcuni esemplari. Il vitigno sul quale ho riscontrato tali anomalie è il vitigno *Barbera*.

I tralci anzitutto si presentavano molto allungati e coi fasci fibro-vascolari ripiegati a spirale, e qualche esemplare anche colle foglie profondamente incise. Potei sapere che le viti così malate presentano sulle altre un ritardo di vegetazione dai 25 ai 30 giorni; poi danno uno sviluppo straordinario, non maturano i tralci e l'anno dopo la vite muore.

Oltre poi ai fasci fibro-vascolari contorti, osservai frequenti in tali esemplari anche uno sdoppiamento di tralci con produzione straordinaria di legno.

Io credo che tali fatti indichino una degenerazione del vitigno e nel caso, come quello di Ponzano, di un'infezione molto estesa, io credo sarebbe conveniente tentare l'incisione anulare sul principio della vegetazione.

Mi limito per ora a questi pochi fatti, non avendo avuto tempo di estendere le mie ricerche, ma è indubitato che anche questi casi teratologici devono essere bene curati dai viticoltori.

**Presidente.** — Vista l'ora tarda, scioglie la seduta e ringrazia l'illustre Sottoprefetto rappresentante del Governo, Cav. Pompeati, il quale volle onorare di sua presenza il Congresso.

Il Sottoprefetto risponde con gentili parole.

Il Sindaco invita i congressisti ad una serata nel palazzo municipale.

L'adunanza è sciolta alle ore 18,30.

*Seduta del giorno 10 Settembre, ore 9*

PRESIDENZA ROVASENDA

### TEMA V.

**Grazzi - Soncini** legge la seguente relazione:

Vi sono delle proposte così naturali per sè stesse e di una importanza pratica tanto evidente, da non richiedere alcuna dimostrazione e neppure delle spiegazioni per farle accogliere favorevolmente da tutti. Tali, secondo me, saranno quelle che fra poco avrò l'onore di sottoporre alla vostra approvazione.

Pel fatto però che altre volte, per non dir continuamente, e con insistenza si fecero e si fanno (purtroppo con poco frutto) ai viticoltori delle raccomandazioni che in fine non sono altro, dirò così, che corollari di un vero assioma in materia fillosserica; ne viene di conseguenza il bisogno, prima di fare delle proposte concrete, di esporre alcune considerazioni o alcuni dei fatti, che certamente varranno a persuadere vie meglio il viticoltore della importanza di tenere isolato il suo vigneto rispetto a tutto ciò che può essere causa della diffusione della fillossera.

Non giova il preoccuparsi tanto di questo parassita della vite. Si chiederà: non abbiamo forse a nostra disposizione gli insetticidi, le viti americane e quanto altro la scienza e la pratica sono venute indicando, dacchè si occupano della così detta questione fillosserica? Or bene, dopo tutto ciò che è stato scritto, detto e fatto intorno al modo di combattere la fillossera, il migliore partito è ancora quello di procurare che essa si diffonda il meno che sia possibile, perchè se molto è stato fatto, molto, non vale il tacerlo, resta ancora da farsi. E poi perchè si trascureranno tutte quelle cure e quelle precauzioni che hanno per precipuo scopo di conservare più a lungo un vigneto in istato di produzione e quindi un capi-

tale? Non è forse obbligo di ciascun cittadino di conservare le sorgenti della ricchezza? — Ma il diritto di proprietà non è forse sacro e riconosciuto e sancito da tutte le leggi dei popoli civili? La vigna è mia e per conseguenza nella medesima possa portare e fare tutto ciò che mi aggrada!

Il ragionamento fila bene, ma... sentite un po' ciò che scrive a proposito dell'uso della proprietà un forbito scrittore di cose idrauliche ed economiche, il Mongotti:

« Io voglio, dice un fatuo, incendiare la mia casa; l'ho avuta in retaggio dai miei maggiori, e nessuno me ne può contrastare la proprietà; se da ciò per avventura ne segue un danno ai miei vicini, se la città va in cenere, io non ho intenzione che questo male avvenga; io non fo che usare del sacro diritto di poter disporre liberamente di ciò che è proprio. »

« Chi può impedirmi, dice un lebbroso, o un appestato, o un idrofobo, che io girar possa per le piazze e per le strade a mio talento e in mezzo ai miei concittadini? Qual violenza intollerabile, qual ingiustizia non è questa di tenermi chiuso e dagli altri disgiunto? »

Non vi fu certamente mai giudice, o magistrato, o uomo di giudizio che sia rimasto persuaso da questo strano ed assurdo ragionare. Perciocchè la legge che vieta le azioni non dirò criminose e malvagie, sulle quali non può cader dubbio, ma eziandio le imprudenti e stolte, che portano necessariamente l'altrui danno e ruina, non solo non viola i diritti dei cittadini, ma ben anzi provvidamente li tutela e protegge.

Ora non vale l'intrattenersi su di ciò, perchè si sa di già che il legislatore ha provveduto alla bisogna facendo sancire degli appositi articoli di legge (1).

Sta bene, si potrà rispondere, che il legislatore si sia occupato per prevenire la diffusione della fillossera; resterebbe però da provarsi che realmente questo afide allarga il suo

(1) Vedi gli articoli 13, 14, 15 e 16 del testo unico delle leggi intese ad impedire la diffusione della fillossera, emanato con R. Decreto 4 marzo 1888, N. 5252 (Serie 3).

dominio più per opera dell'uomo che pel suo naturale potere d'invasione nuove vigne. Certo che la fillossera tende naturalmente ad estendersi; ma non con quella forza d'espansione che a tutta prima si potrebbe ritenere. Intanto giova ricordare che da osservazioni fatte si può quasi escludere che le fillossere alate sieno trasportate dal vento e per conseguenza che possano in poco tempo fare un lunghissimo cammino. Se poi per analogia dalla velocità di altri insetti vogliamo giudicare di quella della fillossera siamo portati ad ammettere che possa percorrere un mezzo chilometro il giorno. Considerato però che l'insetto vive molti giorni e che depone le uova in diversi punti conviene ritenere che la sua diffusione naturale non sia indifferente; in realtà però si è visto che essa è di gran lunga inferiore a quella che per chiarezza chiamerò teorica.

Non vi ha dubbio, la fillossera è stata dall'uomo importata dall'America colle viti proprie di quel continente. Adagio, si potrà dire, colle affermazioni, le quali perdono facilmente del loro valore quando vi siano dei fatti che le contraddicono. Alcune varietà di viti americane si trovavano da molto tempo in Europa e si erano abbastanza diffuse in forza della loro proprietà di non essere attaccate dall'oidio, prima che si conoscesse la fillossera o, più propriamente, i danni causati dalla medesima; quindi siamo portati ad ammettere che colle viti americane non si importò la fillossera; di qui tutte quelle deduzioni che si potrebbero fare e che pur troppo furono fatte da alcuni, con grave danno della viticoltura nazionale, e che come conclusione ultima si fecero sostenitori del famoso detto « libera fillossera in libero Stato ».

La comparsa della fillossera in Europa non coincide certo con quella delle viti americane, ma molto probabilmente avrebbe coinciso, se le prime spedizioni di queste viti fossero state di barbatelle anzichè di talee. Con ciò non intendo di escludere che con queste ultime non si possa importare la fillossera. No, solo si può ritenere che è meno facile. E poi è risaputo che questo insetto non si importa soltanto colle viti, ma ben anco con altri mezzi.

Sembra, scrive Föex nel suo classico trattato di viticoltura, che si possa, senza sinistre conseguenze, importare delle talee e non dei magliuoli; infatti se le talee non hanno incominciato a mettere radici non possono nutrire la fillossera e l'ovo d'inverno che potrebbe darla è depresso sulla scorza del legno di due o tre anni e non sui sarmenti.

Si sono in vero, prosegue l'illustre Professore, accusate le talee d'aver introdotto il micidiale afide nell'isola di Monte Cristo, dove il Governo italiano aveva fatto impiantare un vivaio di viti americane, ma sembra dimostrato che l'importazione dell'insetto sia avvenuta non con i sarmenti delle viti ma con della terra proveniente da un luogo infetto che imprudentemente si fece servire per imballaggio, e che si conservò per fare una terriccata, anziché gettarla in mare. Comunque i governi dei diversi paesi ancora immuni giudicano più prudente d'interdire l'introduzione di talee di viti americane.

Pare che la prima importazione di viti fillosserate in Europa sia stata fatta verso il 1860 con delle barbatelle spedite da New-York a Roquemaure (Gard) ai fratelli Audibert, i quali avevano degli estesi vivai in detta località. Di queste barbatelle poi ne vennero spedite anche a Tonelle presso Tarascon, e così avrebbe avuto origine la infezione fillosserica del mezzogiorno della Francia. Un fatto bene accertato che colla importazione di viti americane è stata importata la fillossera è quello che venne osservato a Worms.

In questa città arrivarono direttamente, vale a dire che levate dal bastimento vennero tosto spedite a destinazione senza che subissero alcuna fermata lungo la via, delle viti dall'America, le quali esaminate subito appena ricevute furono trovate infette e così non rimase alcun dubbio che colle viti si era importata anche la fillossera.

A Klosterneuburg, in Austria, la fillossera venne importata nel 1869 dal Barone Babo con viti americane che aveva comperato su un mercato della Germania settentrionale.

Nella Svizzera è stata importata dall'Inghilterra con una vite fatta venire dal Rothschild ed impiantata accanto ad una serra.

Non si sa con precisione come la fillossera sia arrivata in Italia, molto probabilmente con tutti i modi coi quali si può diffondere questo afide, poichè l'infezione del nostro paese non è dovuta ad una unica importazione, ma a parecchie, poichè con sicurezza si può affermare che le infezioni della Sicilia, della Sardegna, della Liguria e della Toscana ecc. non reputano la loro origine da quella scoperta prima in Lombardia a Valmadrera la quale molto probabilmente è dovuta alla importazione di viti francesi o di fiori.

Tutto ciò — si può osservare — vale per la storia, mentre noi dobbiamo pensare al presente. Risponderò subito che al presente è presto pensato quando non si dimentichi il passato.

Sino ad ora la fillossera venne trasportata di qua e di là dall'uomo con viti, con altri vegetali o parti dei medesimi e molto probabilmente anche con i concimi, poichè il Delegato del nostro Consorzio ha avuto agio d'osservare che dei pezzetti di legno che facevano parte di una terriccata portavano numerose fillossere. E pensare che quella terriccata molto probabilmente era destinata a concimare delle vigne sane!

Questo fatto non farà meraviglia quando si ricordi ciò che venne osservato in Francia ed in Austria fin dai primi momenti che scienziati e pratici incominciarono ad occuparsi della fillossera.

In Francia in un terreno che prima era a vigna si dovevano piantare degli alberi fruttiferi; dopo cinque anni che erano state estirpate le viti perchè fillosserate, e che il terreno era coltivato a frumento ed a trifoglio, nel fare le fosse per dette piante furono portate alla superficie dei piccoli resti di radici di viti, i quali erano carichi di fillossera.

Le considerazioni che si potrebbero fare intorno a quanto ho esposto sarebbero molte, per me basta farne due che sono di capitale importanza, e cioè che quando si tratta di fillossera le precauzioni non saranno mai troppe, e che un terreno fillosserato si dovrà sempre ritenere sospetto ad onta che da tempo sieno state distrutte le viti, e che sia stato attossicato con solfuro di carbonio ad altro insetticida.

Esposto sommariamente o, a dir meglio, accennati i modi con i quali la fillossera si può diffondere artificialmente per opera dell'uomo resterebbe a dirsi come si possa impedire la diffusione di un sì micidiale nemico delle nostre vigne. — L'uomo è ragionevole e basta avvisarlo del pericolo, perchè si prenda ben guardia dal fare cosa che lo possa danneggiare. — Dovrebbe essere così, ma in fatto non lo è, ed il più delle volte egli si abbandona alla sorte. — La fillossera sarà proprio in quelle canne che posso acquistare a buon mercato; in quella varietà di pianta da frutto che non possiedo, in quelle belle piantine d'ortaggi, in quei bei bulbi, in quei grossi e saporiti tuberì? ecc.; già i teorici ne hanno sempre una, quando della nuova infezione non incolpano gli esploratori od altri che dicono interessati a diffondere l'insetto. — Questa è storia vecchia di tutti i giorni, conosciuta e per conseguenza non vale la pena di fermarvisi sopra.

Ben poche regioni italiane sentono meno il bisogno della nostra di importare vegetali o parti dei medesimi. Essa è fornita di buone varietà di viti sia per il vino che per la mensa, di piante da frutta, di ortaggi, di fiori e di numerosi e ben forniti stabilimenti di arboricoltura e di floricoltura; quindi l'amante di varietà può trovarle in casa, senza bisogno d'andare fuori; e, se per avventura, si trovasse in questa regione qualche appassionato per le collezioni di vegetali, per carità di patria faccia un sacrificio ma non si esponga ad essere l'Efialte delle vigne subalpine.

Il Piemonte ha poi confini naturali abbastanza adatti da potersi facilmente custodire o sorvegliare che dir si voglia, perciò sta in noi il prolungare a tempo indeterminato la immunità delle nostre vigne.

Da questa regione, che ebbe tanto slancio di espansione nel campo politico, può ben uscire per ciò che riguarda il campo viticolo una parola, senza che vi sia la taccia d'egoismo o d'altro, che sintetizzi tutti i nostri pensieri e tutte le nostre precauzioni per l'avvenire; questa parola è, la dico ad alta voce, *segregiamoci*, si segregiamoci; e se il nemico non

l'abbiamo già in casa possiamo stare sicuri che non entrerà tanto facilmente.

Ammessa e voluta la segregazione, il mio compito sarebbe finito; ma la consuetudine e specialmente la importanza dell'argomento esigono che formuli delle proposte: il che faccio di buon grado, e propongo:

1. Che si applichi *alla regione* subalpina il divieto di importazione di tutto ciò che possa essere causa di diffusione della fillossera; e che perciò sia esteso alle prov. di Torino, Cuneo, Alessandria, Novara e Pavia, il R. decreto 2 dicembre 1893, N. 289 già applicato per la provincia di Brescia. (Vedi leggi e decreti del Regno d'Italia 1893, pag. 3733).

2. Che mediante apposite guardie ai confini e con incaricati all'interno si eserciti una scrupolosa vigilanza a che sia osservato il sopra accennato divieto e sieno denunciati i casi di deperimento delle viti od altro che facciano sospettare la presenza dell'insetto.

3. Che con riunioni, conferenze, pubblicazioni, si tenga continuamente desta l'attenzione dei viticoltori intorno al pericolo che sovrasta alle loro vigne.

4. Che il Consorzio dia la massima diffusione ad un elenco, da compilarli dal suo delegato, previa una minuta esplorazione, degli stabilimenti e dei vivai dei privati che mettono in commercio piante di viti, da frutta, ornamentali, da fiori, da orto; ecc.

Vassallo crede che non si possa accettare in modo assoluto la proposta Grazi: « *segregazione* » andando evidentemente incontro alle leggi internazionali regolanti il pubblico commercio.

Piemonte osserva che oltre al Decreto citato dall'egregio relatore, ve ne è pure un altro simile per la Provincia di Verona. Non vede motivo perchè un simile Decreto non possa essere esteso alle Provincie Consorziate.

Dai predetti Decreti però rileva la patente ingiustizia fatta alla Provincia di Novara, la quale, infetta per una minima parte, che tutti sanno ben guardata da un apposito

corpo di guardie, venne amalgamata colle Province Lombarde, che, abolendo le guardie, hanno proclamato *libera fillossera in libero stato*. Sostiene che la Provincia di Novara ha dovere di difendere la sua viticoltura immune, che è la più intensiva d'Italia, ed ha diritto di reclamare tutti i migliori trattamenti che alla perfetta immunità si addicono, perchè la piccola parte infetta è ben guardata non solo pei proprii interessi, ma per quelli generali.

Osserva infine al Cav. Vassallo che la convenzione internazionale è basata su una legge. È cosa giustissima il non invocare una nuova disposizione più vessatoria pei Nazionali che per gli Esteri; ma noi, fino a prova contraria, dobbiamo stare sulla buona fede che la convenzione e le leggi sono rispettate; mentre invece per la Lombardia non si può più invocare la buona fede perchè tutti sanno che la legge è abolita di fatto.

Nessuno chiedendo più la parola, il Presidente mette ai voti le proposte del relatore, che vengono a gran maggioranza approvate.

Vassallo propone che sieno applicati alle provincie piemontesi i decreti applicati alla provincia di Brescia.

Grazzi-Soncini dà lettura delle conclusioni della sua relazione le quali sono approvate.

## TEM A VI.

Fantini legge la relazione sul tema 6°, per chiedere che: *Il Piemonte sia maggiormente rappresentato nella Commissione consultiva pella fillossera.*

Posteriormente alla promulgazione della legge sulla fillossera, fatta con R. Decreto 13 maggio 1883 il Ministero per l'agricoltura, con altro Decreto in data 13 aprile 1884 istituiva una commissione consultiva per la fillossera.

A comporre tale commissione stabilita nel numero di 30 membri, vennero designati come membri di diritto:

1. Il direttore generale dell'agricoltura;
2. Il presidente del comitato centrale ampelografico;
3. Il direttore della stazione entomologica agraria;
4. Il direttore del laboratorio di botanica crittogama;
5. Il direttore del laboratorio di patologia vegetale;

Gli altri membri vennero scelti principalmente come prescrive il decreto di costituzione, fra i più riputati viticoltori ed enologi.

Il ministero nel comporre la commissione, non poté forse far sempre cadere la scelta su persone di varia regione, in modo che tutte quante vi fossero rappresentate.

Non è il caso di fare del regionalismo in materia fillosserica, inquantochè la difesa dal terribile afide, è oggetto di supremo interesse generale; e pare che non possa sorgere conflitto fra gli interessi di una regione e un'altra.

Tuttavia, alcuni fatti consigliano e fanno ravvisare opportuna una rappresentanza che assicuri le varie regioni che i loro interessi sono efficacemente tutelati.

La costituzione dei consorzi obbligatori, che in più di un congresso fu oggetto di lunghe discussioni, e di voti che si ripeterono nella passata seduta di questa riunione, venne pure discussa dalla Commissione consultiva; ma il distacco delle provincie di Torino e Novara dalle altre provincie Lombarde, a cui ora sono aggregate, non si poté ottenere, appunto per la deficienza nel numero di commissari favorevoli al proposto ed invocato distacco, che è una importantissima ed opportuna riforma della circoscrizione dei consorzi interprovinciali obbligatori.

Inoltre, risalendo all'epoca delle infezioni nelle varie regioni del regno, è da notarsi che frequentemente fra di essi sorse conflitto di intendimenti circa i mezzi di difesa da adottare.

Così avvenne, che mentre in una regione già infetta chiedevansi insistentemente l'abbandono del sistema distruttivo, le altre finitime si agitavano perchè venisse mantenuto.



E di tale conflitto ne dà prove evidenti la relazione che mi precedette letta dal cav. Grazzi-Soncini, riflettente le proibizioni di introdurre da una zona all'altra vegetali o altre materie atte a portare e a diffondere l'infezione.

Tutte queste circostanze, dimostrano evidentemente la necessità che i componenti la commissione consultiva, rappresentino in giusta misura le varie regioni dello Stato, e possano farsi interpreti dei vari interessi di esse, coordinati all'interesse generale della difesa.

Preoccupati da un tale stato di cose, i signori cavalieri Strucchi, Rolando, Cotto nell'ultima riunione del Congresso Subalpino, che ebbe luogo in Alessandria nello scorso anno, proponevano che si manifestasse al Ministero il desiderio delle provincie Liguri-Piemontesi di essere rappresentate nella commissione da un maggior numero di membri.

Tale desiderio partecipato al ministero provocava l'osservazione che il Piemonte era già largamente rappresentato da sette membri, cioè dal conte Di Rovasenda, dai professori Briosi, Cuboni e König, dal comm. Cerletti, segretario della Società generale dei viticoltori italiani, dal comm. Selletti, presidente della commissione di Viticoltura ed Enologia di Novara, e dal cav. avv. Borgatta dep. al Parlamento.

Ora, i primi quattro appartengono alla commissione di diritto, e tutti quanti si trovano nella condizione di dover patrocinare gli interessi del consorzio interprovinciale Lombardo, al quale appartengono. Nelle stesse condizioni si trova il comm. Selletti; e quanto al comm. Cerletti, risiedendo permanentemente a Roma, non si trova in grado di poter esattamente conoscere le condizioni in cui si trovano le nostre provincie di fronte alla lotta contro la fillossera.

Diguisachè, il vero, anzi l'unico rappresentante che hanno nella commissione le provincie Liguri Piemontesi, è il cav. avv. Borgatta.

Di fronte a tale stato di cose i promotori del presente congresso hanno ritenuto necessario ripetere la manifestazione del generale *desideratum*, esprimendolo col seguente ordine del giorno che vi presento.

Il Congresso:

Ritenuto che nella commissione consultiva per la fillossera, le provincie piemontesi non sono sufficientemente rappresentate:

Fa voti, che indipendentemente dai membri di diritto, i quali casualmente potrebbero anche appartenere a una sola regione, venga chiamato a far parte della Commissione qualche membro appartenente alle provincie Liguri-Piemontesi, di Alessandria, Cuneo, Genova e Porto Maurizio.

Il relatore cita poi la opinione di taluni che convenga cioè abolire la commissione centrale consultiva, ma prescinde da presentare formale proposta di tale idea.

Cotto combatte quest'idea.

Piemonte rivendica a se il grido: *abbasso la commissione consultiva* perchè essa serve soltanto a mettere la sabbia sull'operato altrui. — Appoggia l'idea di abolirla.

Nella seduta del Consorzio del 21 u. s. maggio a Torino ho svolto il motivo per cui credo perfettamente inutile la Commissione consultiva fillosserica.

Io crederei fosse molto meglio stabilito che colui, che in fin dei conti dirige tutta la partita fillosserica, continui a dirigerla e faccia fare l'economia in bilancio non chiamando al Ministero tutti quei Signori della Commissione che bisogna pur pagare. Vorrei che chiamasse un numero maggiore di tecnici per avere informazioni od anche semplici idee più concrete della lotta, ma che tutto si limitasse a lasciare ampia direzione ad una mente sola.

Ciò che poi in fin dei conti è quanto ora avviene.

Ma entrando nelle idee del Relatore mi sia lecito di osservare che tutte le persone nominate nella lettera del Direttore Generale di Agricoltura appartengono, ivi compreso il nostro Presidente Conte Di Rovasenda al Consorzio Lombardo, perchè Torino e Novara appartengono in fatto a fillossera al Consorzio Lombardo.

Alla stregua di questo ragionamento si avrebbe che il Consorzio Ligure Piemontese non avrebbe nessun rappresentante se si toglie l'onor. Borgatta, il quale è perfettamente estraneo alle teorie fillosseriche.

L'onor. Borgatta è senza dubbio una persona di molto riguardo, ed auguro a tutti i collegii del Piemonte di avere un Deputato simile, perchè si cura certamente della sua mansione, ma è altrettanto vero che è sfornito di ogni criterio di lotta fillosserica. Gli atti della Commissione Consultiva di tutti gli anni, l'abbandono dell'aula nell'anno scorso quando si trattava del più vitale interesse Piemontese, la nessuna cura che dimostrò ogni qual volta fu invitato per circolare, per lettera, per telegramma di intervenire nei Comizii dove si ebbe a trattare della soppressione delle Guardie, della sommossa di Suna ecc., mentre molti altri deputati, che pur non appartengono alla Commissione Consultiva, se ne interessarono, ci sono una prova certa della mano infelice del Ministero nella scelta.

Io sono convinto, che se l'on. Borgatta, nel suo provato patriottismo, conoscesse la parte di responsabilità che su lui pesa di tutto un consorzio o si dimetterebbe o darebbe maggior importanza alla sua missione.

Fantini rilegge le conclusioni della sua relazione che sono approvate.

## TEMA VII.

Il Presidente dà la parola al prof. Molon richiamando l'attenzione del Congresso sull'importanza e attualità dell'argomento.

Molon ringrazia dell'invito avuto. Rileva la gravità della infezione del Verbano e benchè egli non sia sostenitore del sistema distruttivo pur riconosce che se ne ottennero in alcuni casi buoni risultati. Esamina le condizioni speciali del

Verbano ed i vantaggi che si avrebbero dall'impianto di frutteti i quali formerebbero un ostacolo alla diffusione fillosserica. Il terreno del Verbano è arido, i proprietari ne ricavano pochi foraggi, il raccolto dei cereali copre appena le spese di coltivazione. Le persone che hanno coltura discreta e forza per lavorare emigrano e non restano a casa che vecchi, donne e fanciulli: in queste condizioni non si può tentare qualche cosa di buono. Le sponde del Verbano abbondano di frutta, ma è frutta scadente, per modo che non se ne può tentare con successo il commercio sul mercato estero. In quella regione non sogliono coltivarsi molte piante da frutta. Egli accenna a quelle che danno miglior risultato; accenna alla coltivazione del ciliegio, del susino, del pero e del melo: il pesco ed il fico vi danno una produzione discreta ma scadente; insomma non si dà importanza alla scelta e coltura delle piante le quali vengono abbandonate a se stesse. Accenna pure alla molteplicità dei furti campestri.

Ritiene che ove si mutasse indirizzo nella produzione, si specializzasse, muterebbero pure le condizioni dei mercati; si potrebbero ottenere prezzi remuneratori, poichè i forestieri sul lago assicurano il consumo della frutta, e si potrebbe pur tentare l'esportazione sui mercati esteri. Crede opportuno che i coltivatori del Verbano sulle pendici volgenti a meriggio diano la preferenza al pesco precoce, quelli delle pendici meno favorite ricorrano al pero autunnale. Per il mercato locale consiglierebbe il ciliegio e il fico. Accenna al catalogo di frutti da lui compilato e fa omaggio di alcune copie ai congressisti. Accenna alla necessità di selezionare le varietà. Cita gli esempi dei campi appositi impiantati all'estero.

Consiglia per il pesco la forma a vaso alla distanza di 3 a 4 metri, in quinconce, per il pero la forma a piramide o a vaso. A questo modo saranno più facili le operazioni di governo. La spesa d'impianto potrà salire da 600 a 700 lire per ettaro. Accenna alla necessità di esempi dimostrativi; propone un concorso per l'impianto razionale di una certa superficie di terreno non inferiore all'ettaro. Crede sia anche il caso di sollecitare il Ministero ad inviare piante da frutto

gratuite da distribuirsi a coltivatori intelligenti. Legge le seguenti conclusioni:

1. Il Congresso è d' avviso che, nella regione fillosserata del Verbano, alla coltivazione delle viti infette sia conveniente sostituire la coltivazione di piante da frutto, e ciò nello intento di aumentare gli ostacoli naturali, che si trovano in quella località alla diffusione della fillossera; ed ancora nello intento di aumentare l'attuale prodotto della terra, specialmente nei luoghi nei quali la ricostituzione dei vigneti sia ritardata per legge o non torni il conto di farla per altre ragioni.

2. Le piante da frutta che meglio convengono sono: il pesco (varietà precocissime) ed il pero (varietà di tardo autunno e d'inverno); in alcuni casi il ciliegio ed il fico.

3. Quantunque la regione del Verbano si presti benissimo alle coltivazioni suindicate, pure, per diverse ragioni, è temibile che dette coltivazioni non abbiano a diffondersi colla desiderata prontezza e di conseguenza credesi opportuno tentare ogni mezzo per sollecitarne la diffusione.

I modi più acconci per riuscirvi sono:

a) Trovar modo di presentare entro breve tempo ai coltivatori del Verbanese un esempio pratico di vera coltivazione industriale di alberi da frutto.

b) Chiedere poi al R. Ministero per l'Agricoltura di bandire nella regione su nominata un concorso a premi per dette piantagioni industriali di alberi da frutto.

c) Pure nella stessa regione far dettare conferenze di frutticoltura, diffondere istruzioni popolari sullo stesso argomento e distribuire gratuitamente piante da frutto a coloro che possono intraprenderne la coltivazione in modo razionale.

4. Da ultimo il Congresso, ritenuto che anche in altre regioni dell'Alta Italia converrà diffondere la coltivazione delle piante da frutta; ritenuto ancora che la fillossera, distruggendo le vigne ora esistenti, imporrà una ricostituzione graduale con intenti pratici ed economici differenti da quelli d'oggi; richiama tutta l'attenzione del Governo sulla necessità dell'impianto nell'Alta Italia di un *campo d'esperienza*, nel quale si eseguiscono quegli studi pomologici ed ampelo-

grafici che sono indispensabili per guidare i coltivatori nella selezione delle varietà di piante da frutto e di viti da coltivare.

Zecchini elogia il tema trattato dal prof. Molon; lo crede molto opportuno, solleva però il dubbio: se non vi sia pericolo di mantenere l'infezione fillosserica.

Ottavi fa pure plauso alla relazione ed all'interessante elenco, ma domanda al relatore se può ridurre le varietà principalmente consigliabili a poche che facciano bene. Propone di modificare le conclusioni nel senso che siano impiantati più campi sperimentali invece di uno solo e ciò in considerazione dell'adattamento delle piante, al clima ed al terreno.

Vassallo dice che la legge permette in modo generico l'impianto della vite dopo cinque anni dalla distruzione di un vigneto infetto, ma questo termine può essere protratto dal Governo. Nelle zone abbandonate il proprietario coltiva quello che vuole, tuttavia crede che la proposta Molon sia molto favorevole per impedire la diffusione della fillossera; solleva non pertanto dei dubbi sulla riuscita. Cita l'esempio della Francia che incoraggiò la ricostituzione dei vigneti americani, esonerando dall'imposta i nuovi piantamenti per il periodo dei 4 primi anni.

Grazzi-Soncini fa obiezioni sulla praticità e rileva le difficoltà che presenta la proposta Molon; domanda se le condizioni del Verbano siano tali da escludere le piante a pieno vento. Se questo impianto fosse possibile sarebbe meno difficile, poichè quando la pianta è formata non richiede più tante cure. Pregha il Molon, a voler indicare le qualità più convenienti scelte fra le più rustiche: crede però non convenga abbandonare del tutto la vite perchè dà più presto il frutto.

Il Presidente crede necessaria una distinzione fra le varie regioni infette; quelle isolate, e quelle pericolose per i vigneti attigui; crede che prima di passare ad impianti od a rico-

stituzioni si debba energicamente provvedere alla distruzione delle infezioni. Prega il Molon ad aggiungere alle sue conclusioni quella che per i coltivatori i quali nelle regioni abbandonate fanno impianti di frutti, venga stabilito dal governo che sieno esonerati per quattro anni dall'imposta fondiaria.

**Molon** è convinto che là dove può ricostituirsi la vigna con viti americane questa potrà essere remunerativa. Parla della coltivazione della vite al Verbanò, dice che essa è fatta male ma sarebbe assai utile la produzione di uve da mensa almeno nei siti lontani dalle infezioni. Tra le frutta raccomanda per quella regione le pesche precoci americane *Amsdem*, *Alexander*, *Rouge de Mai*, *Saunders*; le pere *Butirra Clairgeau*, *Butirra d'Hardenpont*, *Decana d'inverno*, *Decana d'Alacon*, *Passe-Crassane*, *Bergamotte d'Esperen*. Si diffonde sui campi sperimentali, sul modo con cui vi si fanno gli impianti. Consiglia piante basso stante i forti venti, le quali rendono pur facile la potatura ed il raccolto.

**Vassallo** insiste sulla necessità di favorire gli impianti nelle terre abbandonate.

**Ottavi** rileva l'importanza della questione e dubita che si cada in qualche contraddizione; si domanda se nel facilitare il reimpianto della vite non si cada in qualche pericolo. Commenta il decreto della Francia. Crede che il Congresso debba favorire gli impianti in genere, tacendo della vite, senza specificare, tanto più che trattasi di una regione dove la viticoltura ha poca importanza.

**Cotto** propone che i nuovi impianti sieno esenti d'imposta finchè diano produzione vantaggiosa e presenta il seguente ordine del giorno:

*Il Congresso all'oggetto di aiutare i proprietari dei vigneti distrutti in causa dell'infezione fillosserica al Verbanò a sostituire alle viti morte od estirpate altre colture proficue fa voti che il Governo conceda per i primi 4 anni delle nuove colture l'esonero di tutta o di parte dell'imposta fondiaria.*

Il Congresso approva le conclusioni Molon coll'aggiunta Cotto.

**Iemina** legge telegrammi di adesione dei consiglieri provinciali Boetti e Calissano.

**Ferrero Dott.** Giuseppe di Bra presenta alcuni preparati microscopici della fillossera.

Il **Presidente** lo ringrazia dichiara sciolta l'adunanza alle ore 11,30.

*Seduta pom. del giorno 10 Settembre, ore 15*

PRESIDENZA GIULIETTI

### TEMA VIII.

Il Presidente invita l'ing. Zecchini a leggere la sua relazione sul tema 8°: *Proposta diretta a rendere più popolare, estesa, attiva ed efficace l'azione del Consorzio.*

Zecchini presenta stampata e fa distribuire ai congressisti la sua elaborata relazione la quale riassume gli studi della Commissione Devecchi, Camussi, Strucchi, Grazzi-Soncini e Zecchini, relatore, nominata nell'adunanza tenuta in Torino il 21 maggio di quest'anno. Le conclusioni sono le seguenti:

1. Interessare vivamente i Senatori e Deputati del Piemonte perchè procurino ottenere dal Governo: 1. che aumenti nuovamente lo stanziamento pel servizio antifillosserico, e ad ogni infezione dia una dotazione fissa da non diminuirsi in caso di scoperta di altre infezioni; 2. che aiuti maggiormente l'opera del Consorzio, in modo che questo possa continuare la lotta antifillosserica ancorchè l'infezione si allargasse in più ampie proporzioni.
2. Rivolgere nuovo e caldo appello alle Provincie ed ai Comuni perchè concorano con nuovi o maggiori sussidi alle spese del Consorzio.
3. Rivolgere uguale invito ai Comizi Agrari ed alle Associazioni, Accademie ed Istituzioni agrarie in genere.
4. Invitare i viticoltori Piemontesi a farsi soci del Consorzio Antifillosserico Subalpino pagando una o più quote annue di una lira.
5. Pubblicare un Bollettino periodico (possibilmente bimensile) del Consorzio, da distribuirsi gratuitamente a tutti

i viticoltori soci del Consorzio ed a tutti quegli Enti che vi concorrono con sussidi.

Tale Bollettino dovrebbe contenere, oltre gli atti del Consorzio e comunicazioni sue d'ogni ordine, tutte quelle notizie che possono interessare la viticoltura nella lotta antifillosserica, cioè metodi di cura, risultati di essi, notizie sulle viti americane, elenco dei luoghi infetti, ecc., e dovrebbe servire essenzialmente a raccogliere i risultati di coloro che hanno vigneti sperimentali di viti americane; e per parte del Consorzio a dar consigli ed istruzioni per il loro impianto e per renderli intenti a profitto generale.

6. Far tenere delle conferenze sulla fillossera, su tutto quanto può concorrere a tenerla lontana, sui mezzi per riconoscerla, e su quelli atti a porvi riparo, nel maggior numero possibile di Comuni viticoli, ed in quelli specialmente ove risiedano soci del Consorzio.

7. Invitare la stampa agricola in ispecie ed anche quella politica a pubblicare frequentemente scritti su questa quistione, in forma breve ed elementare, atti a diffondere e tener viva negli agricoltori la conoscenza e la gravità del male ed i mezzi per ovviarlo.

8. Pubblicare in un affisso murale permanente le essenziali notizie sulla fillossera, sulla gravità del male e sui mezzi per tenerlo lontano; ricordandovi inoltre l'esistenza del Consorzio ed invitando chiunque abbia fondate supposizioni di invasione a darne immediato avviso alla sua Presidenza. Tale avviso dovrebbe essere diffuso nel maggior numero possibile di ritrovi pubblici, come stazioni ferroviarie e tramviarie, Società operaie ed agricole, Comizi agrari, Municipii rurali, ecc. Naturalmente per le stazioni ferroviarie e tramviarie converrebbe cercare di avere dalle relative agenzie interessate le maggiori facilitazioni possibili.

9. Dar nuovo impulso al servizio di vigilanza nei vari Comuni viticoli, semplificando, ove occorra, il relativo regolamento ed il suo funzionamento, e cercando invece di meglio coordinarlo con un servizio centrale di raccolta delle informazioni.

10. Assegnare premi alle guardie campestri e comunali che scoprissero contravventori alle leggi fillosseriche od a quelle persone che segnalassero alle Autorità competenti od alla Presidenza del Consorzio, tutti quei deperimenti di viti, che non si possono subito spiegare con cause note e ben determinate, e che per conseguenza si possono supporre attribuibili alla fillossera.

Per non sovraccaricare troppo il bilancio del Consorzio a questo scopo, si potrebbe annualmente istituire un certo fondo a tale intento, da dividersi in premi che in fin d'anno verrebbero estratti a sorte tra le persone meritevoli, mentre poi si segnalerebbero sul Bollettino tutti quelli che vi concorsero lodevolmente.

11. Eseguire ispezioni saltuarie nei vigneti delle Provincie piemontesi, con maggiore frequenza nelle località più vicine alle regioni riconosciute infette.

12. Aggiungere all'ufficio di Presidenza un ufficio di Segreteria con personale retribuito, il quale abbia l'incarico sotto la direzione del primo e d'accordo con esso di mandare in effetto le sue decisioni.

Zecchini aggiunge che a capo del Consorzio fa d'uopo vi sia un ufficio tecnico.

**Presidente.** — Ringrazia la Commissione ed il relatore del bellissimo lavoro e apre la discussione.

**Borda** ritorna sulla seguente proposta che aveva già presentata nella seduta di ieri.

Considerando come la recente invasione nella provincia di Cuneo della fillossera imponga alle provincie interessate una più larga ed efficace sorveglianza e l'applicazione rigorosa del sistema distruttivo nelle zone infette onde impedire un danno immenso alle provincie facienti parte del Consorzio Antifillosserico Subalpino;

Ritenuto che le condizioni finanziarie dello Stato, che si fanno viepiù tristi, non permetteranno al Governo di de-

dicare alla distruzione del malifero afide somme proporzionate al bisogno; e che occorra pertanto, onde scongiurare i temuti pericoli di una prossima invasione di tutte le regioni vitifere del Piemonte, che vi provvedano tosto tutti gli interessati mediante un volontario adeguato contributo che aiuti efficacemente l'opera del Consorzio Antifillosserico Subalpino;

Il sottoscritto propone che piaccia al Congresso di deliberare che vengano senza indugio visitati tutti i comuni delle provincie consorziate, nei quali si coltiva la vite, e che ad essi venga imposto un annuo contributo di cent. 50 per ogni ettaro di terreno vignato del loro territorio, da versarsi alla cassa del Consorzio Antifillosserico, salva rivalsa di detto contributo dai proprietari di vigneti del rispettivo comune.

Il sottoscritto propone ancora che detto fondo venga applicato, oltrechè in sussidio alle somme già destinate all'operazione di distruzione dei vigneti fillosserati, all'aumento del personale di vigilanza, dove questo si ravvisi necessario, ed a tenere numerose conferenze popolari ed a fare pubblicazioni nei centri agricoli sulla importanza e sui mezzi di difesa dalla fillossera.

Sempre occupandosi dei mezzi finanziari che occorreranno al Consorzio per far fronte alle ingenti spese a cui si deve andar incontro propone che tutti quanti prenderanno parte ai congressi debbano pagare una quota d'ammissione. Crede si debba nominare ad ogni congresso una direzione che traduca in atto i deliberati. Col ricavo delle quote si debba eziandio diffondere fra gli agricoltori la conoscenza e importanza della questione fillosserica mediante appositi conferenzieri stipendiati.

Il Governo stante la crisi che attraversiamo non può fare tutto quello che vuole e quindi a noi non toccherà la parte del leone; dobbiamo perciò essere preparati a fare da noi, a tener fronte ad una invasione inaspettata.

**Fantini.** — La questione è di massima importanza: la crisi finanziaria è quella che arresta l'attività del Consorzio

nell' opporsi al nemico. La quota proposta dal Borda di 50 cent. per ettaro è alta. Parlare di aumentare le gravi imposte che aggravano le popolazioni agricole sarebbe un alienarsi gli animi. Un'ultima statistica dà un numero di ettari assai maggiore di quello rilevato dal Borda: su 1237 comuni della provincia di Cuneo almeno la metà si rifiuterebbe di concorrere al Consorzio.

A questo punto (ore 16,15) entra il comm. prof. Rho vicepresidente della Commissione di viticoltura ed enologia della provincia di Torino.

Fantini prosegue: Il Consorzio potrebbe svolgersi con un bilancio di 8 o 9 mila lire, così ripartite:

In un abile ed attivo delegato per esplorazioni e vigilanza possono bastare mensilmente L. 250 e costa annualmente L. 3000;

Paga per sei mesi al Sotto-Delegato L. 1200;

Per operai ricercatori L. 1500;

Spese d'alloggio e d'ufficio L. 500;

Bollettino, spedizione e abbonamento postale L. 2000;

Il rimanente per la riunione annuale.

Approva l' istituzione del Bollettino, la quale è praticamente possibile stante il piccolo prezzo di L. 1 o L. 1,50 a cui si potrebbe mettere in vendita, o il mite costo essendo la collaborazione gratuita e riducendosi alla spesa di stampa e di posta. Il costo del Bollettino si potrebbe preventivare in L. 2000 e i 1237 comuni della provincia di Cuneo basterebbero da soli a coprirne le spese.

Il Governo non mancherebbe poi di dare un sussidio al Consorzio vedendone l' opera efficace, il che gli è facile con un mezzo milione di cui può disporre.

**Rovasenda.** — Il Consorzio non deve diminuire l' opera del Governo, ma suggerire, fare istanze e completarla. Crede sarebbe grave errore mettere un'imposta speciale sui vigneti.

**Zecchini.** — La questione per ora non è finanziaria ma tecnica. Sino ad oggi il Consorzio si era imposto la vigilanza.

Egli non si può accontentare della sola opera del Governo il quale per un primo e per un secondo caso si induce a distruggere, rifiutandosi poi per un terzo od un quarto caso.

È quindi necessario prevedere il caso in cui possa convenire agli enti locali fare speciali sacrifici per compiere distruzioni, pur necessarie, ma che il governo più non vorrebbe eseguire. A tal uopo gli Enti locali han bisogno di un consiglio tecnico direttivo, e questo non può essere che la direzione del Consorzio. Il Consorzio quindi, anche per questo scopo, deve avere costituzione legale, riconosciuta ed autorevole.

Lanza propone il seguente ordine del giorno:

*Il Congresso approva in massima la relazione della Commissione per l' oggetto VIII del programma e affida alla stessa Direzione il mandato di attuare le idee manifestate.*

**Cotto** dice che i contributi delle provincie sono ridicoli di fronte ai vantaggi che può apportare il Consorzio; non crede che si possa divagare, con cercare contributo speciale dagli agricoltori, nè fare sottoscrizioni perchè sarebbe un alienarsi gli animi. Insiste quindi che si debba ricorrer alle provincie i cui bilanci permettono di aumentare gli stanziamenti a favore della lotta fillosserica.

**Iemina** si associa anzitutto al presidente nella lode tributata al Zecchini per la elaborata relazione; si trasporta col pensiero all' avvenire, pel caso che il Governo abbandoni la sua protezione. Convieni adunque mantenere al Consorzio tutta la popolarità e autorità che gli deriva da una iniziativa privata. Per quanto riflette l' ordinamento attuale del Consorzio si associa alla proposta Lanza; gli parrebbe opportuno che lo Zecchini concretasse la sua relazione ritoccano l'attuale regolamento del Consorzio.

**Lisone** crede che si debba cercare l'appoggio dei comuni i quali volenterosi concorrerebbero all' appello; così sarebbe

il Consorzio formato non solo dalle provincie ma ancora dai comuni estendendo i suoi mezzi e la sua autorità.

**Borda** si associa a Lissone: vuole la quota proporzionata e adeguata al comune; crede indispensabile il concorso dei comuni.

**Grazzi** dice che si deve studiare il modo di dare maggior vita al Consorzio e quindi meglio discorrere di quello che dobbiamo fare noi stessi, anzichè di quello che debbono fare gli altri. Rendere popolare il Consorzio per ogni dove, per ogni tratto di terra e allora il Ministero non dovrebbe nè potrebbe rifiutarsi di venire in soccorso. Dare un'organizzazione tale al Consorzio da renderlo il più popolare possibile. Espandiamoci! Propone quello che c'è nella relazione Zecchini.

**Cotto** replica: ho fede nel patriottismo. Il conservare la vigna è interesse non solo privato ma specialmente nazionale. Di fronte al pericolo non può mancare nei consiglieri provinciali la volontà di contribuire all'opera del Consorzio, disponendo essi di un bilancio di un milione e mezzo. Propone la nomina di una commissione di cinque o sei persone competenti.

**Zecchini** propone il seguente ordine del giorno che è approvato dall'assemblea.

*Il Congresso rinnovando le sue ripetute domande per la distribuzione dei Consorzi obbligatori fillosserici con ordinamenti regionali, fa voti che per ognuno di essi sia stabilito per legge un Consiglio tecnico direttivo sulla forma delle attuali direzioni dei Consorzi Antifillosserici liberi.*

**Garelli**. — Ha seguito con attenzione le proposte dello Zecchini e pervenne a questa conclusione: è partito dal concetto che il Consorzio è una istituzione libera; non può quindi ricorrere a mezzi che abbiano anche lontanamente l'apparenza

di una coazione: è questa la forza sulla quale l'istituzione deve fondare il proprio avvenire. Deve porgere invito a quanti vi hanno interesse a che l'opera del Consorzio riesca al suo fine e se nel passato un invito del Consorzio Subalpino poteva essere respinto, oggi invece in cui si è presi fra due fuochi non si può opporre un rifiuto. Si deve quindi accettare la proposta fatta dallo Zecchini, cioè che gli uomini politici facciano meglio che nel passato sentire la loro voce al Governo per quanto riflette la distribuzione dei sussidi. Parimenti siano invitati i consiglieri provinciali e comunali a dare un contributo o ad aumentare quello che già hanno dato. I bilanci delle provincie non sono in condizioni favorevoli, ma oggi la questione essendo così grave, può avere un successo, tantopiù che il sussidio è così piccolo. Molti comuni potrebbero votare questo concorso. Vorrebbe raccomandare che ad altri corpi il consorzio appoggiasse la sua opera più del passato. Il Consorzio deve diventare quasi una cosa sola coi Comizi agrari della regione. Se molti Comizi agrari in Italia operarono più di nome che non di fatto, in Piemonte invece tutti hanno conquistata la fiducia dei loro circondari; a questi si deve affidare una propaganda a favore del Consorzio e non è a dubitare che i Comizi agrari si faranno a diffondere le nozioni intorno alla fillossera e rendere più accetta l'opera del Consorzio. Le istituzioni libere non devono ricorrere ad altri mezzi. Oggi più che l'anno passato noi possiamo fare appello a tutte le forze della regione. Gli agricoltori sono quasi fatalisti. Scossi da un forte avvenimento, impressionati, non possono rifiutarsi. Dappoichè sostanzialmente non vi ha divergenza alcuna si deve votare in favore della conclusione Zecchini.

Il senatore Garelli è applaudito concordemente.

**Presidente** mette ai voti le conclusioni del relatore che sono approvate ad unanimità. È pure approvata la proposta Lanza.



## TEMA ULTIMO.

**Presidente** dà la parola al sig. Giacchelli cav. Maurizio.

**Giacchelli** riferisce sul tema: *Assicurazione dei vigneti contro la grandine.*

*Illustri Signori Congressisti,*

Nel luglio 1892 la zona agricola posta sulla sponda destra del torrente Rea in Dogliani, venne orribilmente devastata da una tremenda gragnuola, che memoria d'uomo non ricorda l'eguale.

I soci della Sezione Agraria comiziale Doglianesa, possessori dei beni devastati, si recarono da me chiedendo soccorso dalla Sezione.

La Sezione trovandosi sprovvista di fondi a ciò destinati, e d'altronde quel debole sussidio, che in tanta sventura avesse potuto accordare nel ristretto limite del suo bilancio, potendosi paragonare ad una goccia d'acqua portata al mare, mi limitai a suggerir loro di pensare non tanto al presente, quanto all'avvenire per scongiurare il male futuro, mediante la mutua assicurazione dei prodotti.

La mia proposta piacque. Studiai uno schema di Statuto lo pubblicai sulla *Gazzetta di Dogliani*, per sottoporlo agli apprezzamenti del pubblico.

Quello schema, che fu da me vagliato, modificato e rimpastato all'appoggio di dotti pareri: del senatore Garelli, deputati Marazio e Guelpa, commendatore Miraglia e della Direzione del Comizio Circondariale, stati discussi in seno ad apposita Commissione, composta della Direzione della Sezione Agraria, del cav. prof. D. Carlo Bruno, presidente del Comizio e dell'avv. Francesco Fracchia, quello schema fu trasformato nello *Statuto della Doglianesa, Società mutua cooperativa di assicurazione contro la grandine*, stato approvato in assemblea generale 16 agosto 1893 dalla Sezione Agraria

mandamentale di Dogliani. Esso viene da me presentato alle S.S. L.L. perchè lo prendano in considerazione e deliberino, se, mediante qualche lieve ritocco, è il caso di estenderne il campo a maggiore sfera di azione. Ed in caso affermativo io proporrei l'abolizione degli art. 40 e 41, colla seguente aggiunta all'art. 1:

*Potranno far parte della Società i soci del Comizio agrario circondariale di Mondovì e delle altre sue Sezioni ed i soci del Consorzio Antifillosserico Subalpino.*

In tale modo questa Società avrà anche contribuito a rinforzare le file di questi benemeriti sodalizi, meritevoli di tutta la pubblica considerazione e massima riconoscenza.

**Giacchelli**, distribuito ai congressisti lo statuto della Società *La Doglianesa*, si accinge a darne lettura.

**Presidente** vuol mettere a voto la discussione dell'assicurazione.

**Cotto** si oppone.

**Garelli** osserva che l'argomento attuale non deve avere altra importanza che quella di una comunicazione. Il Congresso non fa apprezzamenti trattandosi di argomento che esce dal campo della questione fillosserica.

**Cotto** dimostra anche la deficienza dell'assicurazione Doglianesa.

A questo punto succede un vivace scambio di parole fra il Giacchelli e il Cotto.

Il Presidente pone fine alla discussione, passando la proposta all'ordine del giorno.

**Rostagno** fa voti che Cuneo sia scelta come sede del Congresso per il venturo anno.

Il **Presidente** alle ore 18, dopo avere ringraziato gli intervenuti ed elogiato lo zelo col quale frequentarono le adunanze, dichiara chiuso il Congresso.

I **Congressisti**, abbandonando l'aula, esprimono i più vivi sensi di ringraziamento al Sindaco Cav. Comino per la gentile accoglienza ricevuta nella ospitale Mondovi.

---

Nella redazione dei verbali, oltre all'opera che i signori **Torri** e **Castellino** favorirono con molta cortesia, cooperò pure validamente lo studente **Francesco Casabella**.

